



LA RIPRESA DELLA DOMANDA PRIVATA IN ITALIA

Figura I – Crescita della domanda pubblica e privata in Germania, Francia e Italia

Crescita dei consumi delle famiglie e degli investimenti tecnici delle imprese (variazioni % rispetto all'anno precedente dei dati a valori concatenati 2010)				
	2015	2016	2017	Crescita cumulata
GERMANIA	2,2%	1,9%	1,3%	5,5%
FRANCIA	1,6%	2,2%	1,3%	5,2%
ITALIA	1,9%	1,9%	1,3%	5,1%

Crescita dei consumi pubblici e degli investimenti in costruzioni (variazioni % rispetto all'anno precedente dei dati a valori concatenati 2010)				
	2015	2016	2017	Crescita cumulata
GERMANIA	1,9%	3,7%	2,9%	8,5%
FRANCIA	0,7%	1,5%	1,6%	3,8%
ITALIA	-0,6%	0,8%	0,6%	0,8%

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati Commissione Europea, AMECO Database

Leggere i commenti sul perché l'Italia, secondo le previsioni economiche primaverili della Commissione europea, nel 2017 sarà ancora ultima per il PIL scoraggia profondamente. Più che per la bassa crescita attesa (e per il consueto masochistico auto-compiacimento nel definirci “fanalino”), scoraggia soprattutto per la superficialità delle analisi.

È vero. Nel 2017 nessuna economia dell'UE avrà un aumento del prodotto più basso di noi. Ma perché? Se per semplicità e omogeneità di confronto ci concentriamo sui tre Paesi più grandi dell'Eurozona, osserviamo che nel 2017 il PIL della Germania dovrebbe crescere dell'1,6%, quello della Francia dell'1,4% e quello dell'Italia dello 0,9%. Sgombriamo però subito il campo dall'idea che il divario di crescita tra noi e gli altri possa dipendere da una loro superiorità nel commercio internazionale. Infatti, come già avvenuto nel 2016, anche nel 2017 la domanda estera netta ha dato e continuerà a dare un contributo negativo a tutti i tre principali Paesi dell'UEM (-0,3 punti percentuali cumulati nel biennio per Germania e Italia e addirittura -0,9 punti per la Francia).

Autore:
Marco Fortis

Cerchiamo finalmente di capire perché l'Italia cresce poco

Il nostro gap del 2017 dipenderà unicamente dalla domanda interna netta. Infatti essa darà un contributo dell'1,7% al PIL tedesco, dell'1,5% al PIL francese e solo dell'1,1% al PIL italiano. E qui sta il punto. Occorre disaggregare i dati. Infatti, se fosse vero che siamo poco competitivi, che le imprese non investono, che i cittadini non hanno ripreso a consumare o che il Governo Renzi ha distribuito solo "mance" senza sostenere la crescita, come sostengono alcuni, la domanda interna privata italiana, al netto degli investimenti in costruzioni, dovrebbe essere caratterizzata da un profilo molto debole rispetto alle domande tedesca e francese. Invece nel 2017 l'insieme dei consumi delle famiglie e degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto delle imprese aumenterà in Italia dell'1,3% in termini reali, esattamente come in Germania e Francia. Quindi non è certo perché gli 80 euro o gli incentivi dati alle imprese per assumere ed investire sarebbero stati un flop che il nostro PIL oggi è poco dinamico.

Ancor più significativo è constatare che nell'intero 2015-2017 la domanda privata italiana al netto delle costruzioni è cresciuta cumulativamente del 5,1%, cioè appena un decimale in meno che in Francia (+5,2%) e quattro in meno rispetto alla potente Germania (+5,5%): praticamente

un divario impercettibile se spalmato su tre anni. Inoltre, nel 2017, grazie al Piano Industria 4.0, l'Italia sarà il sesto Paese UE per crescita degli investimenti tecnici (+6,4%), ben davanti a tedeschi (+1,4%) e francesi (+3,4%): altro che "fanalino"! Le cause della nostra debole domanda interna non sono dunque da ricercare né nel settore privato né nella presunta inefficacia delle politiche economiche. La spiegazione è più banale di quanto si possa immaginare. Domanda domestica e PIL crescono poco in Italia perché siamo super-indebitati e non abbiamo margini per aumentare la spesa pubblica. In Germania i consumi finali delle PA sono cresciuti nel quadriennio 2014-2017 di ben 59 miliardi di euro a prezzi 2010, in Francia di 27 miliardi, mentre in Italia sono diminuiti di 2 miliardi. L' "operazione verità" di cui ha bisogno il nostro Paese contro i luoghi comuni e il populismo è dunque sul debito, sul come ridurlo dopo averlo stabilizzato, sul come liberare risorse con le riforme e rendere lo Stato più efficiente (soprattutto al Sud). E non sul come affondare definitivamente i conti pubblici, magari con progetti tipo il reddito di cittadinanza.



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 212, MAGGIO 2017

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Andrea Sartori

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>